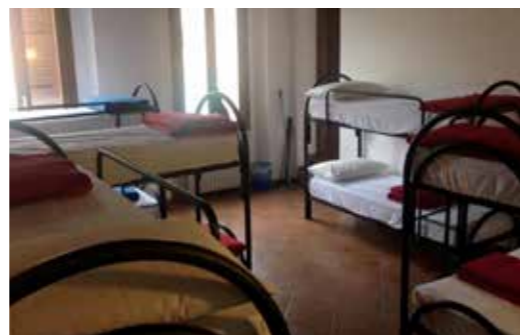


## Da Betlemme a Emmaus



È già in funzione la casa per gruppi "Emmaus", presso la parrocchia di **Gabbioneta** (CR) con la gestione diretta della Federazione Oratori. La nuova struttura prende il posto nelle zone cremonesi dell'eremo di Villarrocca, già Comunità Magnificat, destinata due estati fa alla Caritas per altro uso. Come da più parti è stato espresso, l'opportunità di uno spazio dedicato ai gruppi oratoriani, ai cammini formativi della pastorale giovanile e alle esperienze di associazioni diocesane non si è sopita. L'accordo con la parrocchia di Gabbioneta - anche a seguito di una assemblea parrocchiale aperta al contributo di tutti - ha consentito di ridefinire gli ampi spazi della casa parrocchiale e di parte della sua mansarda per un totale di 30 posti letto, una cucina attrezzata e un open space modulare sia per la preghiera che per la formazione. In più la comunità locale resta a disposizione per l'accoglienza festiva dei gruppi che vorranno condividere la celebrazione domenicale dell'Eucaristia. La casa prende il nome di Emmaus, in consonanza con una evocativa vetrata posta nella facciata della chiesa parrocchiale: un riferimento locale, ma anche una suggestione per chi frequenterà la nuova casa, per un'esperienza spirituale in linea con il decisivo episodio narrato in Luca 24.



## Quella "strada del sole" che diventa anche nostra

Tutto è nato per caso. Una domenica di giugno è stato proposto a noi giovani della parrocchia di Calvatone di partecipare alla festa diocesana dedicata agli animatori dell'Oratorio estivo: a Pizzighetone con la presenza di un gruppo musicale a noi sconosciuto. All'inizio non eravamo molto fiduciosi, ma durante la serata tutto è cambiato. I "The sun", gli ospiti dell'evento sostenuto dalla Focr e dall'Oratorio di Pizzighetone, sono saliti sul palco e hanno iniziato a raccontare la loro storia musicale e il loro avvicinamento al Signore. La band, infatti, dopo aver raggiunto un grande successo in tutta Europa, aveva conosciuto un momento di instabilità. Pian piano però il gruppo è riuscito a ricomporsi grazie proprio alla fede. Si sono avvicinati al Signore e hanno intrapreso un nuovo cammino.



Il cambiamento non è stato solo a livello interiore, spirituale, ma c'è stata una conversione anche nel far musica. Sono passati da una musica punk in inglese a musica cristian-rock italiana. La loro storia ci ha affascinato molto e abbiamo apprezzato anche le loro canzoni. Dopo quel giorno la nostra vita si può dire che è "cambiata" e abbiamo incominciato a vedere le cose da una prospettiva diversa. Siamo stati così colpiti che siamo andati anche a un vero loro concerto a Treviglio; ma questa volta le canzoni le sapevamo già ed è per questo che la serata è stata per noi molto energica ed entusiasmante. Possiamo dire che questo gruppo è stato per alcuni di noi stimolo di conversione e ci ha dato lo spunto per ragionare e riflettere su un nostro futuro.

**Michele Bosetti e Omar Tavoni, Oratorio di Calvatone**

**Al Vescovo Dante, al Vescovo eletto Antonio, ai Sacerdoti e agli Educatori dei nostri Oratori, alle famiglie e a quanti sperano in un domani di desideri grandi e belli: un santo Natale a tutti!**

### APPUNTAMENTI DI DICEMBRE

**13**  
GIOVANI AC

**13**  
#ESSEREUMANI  
FONTANELLA

**17**  
NATALE DELLO  
SPORTIVO

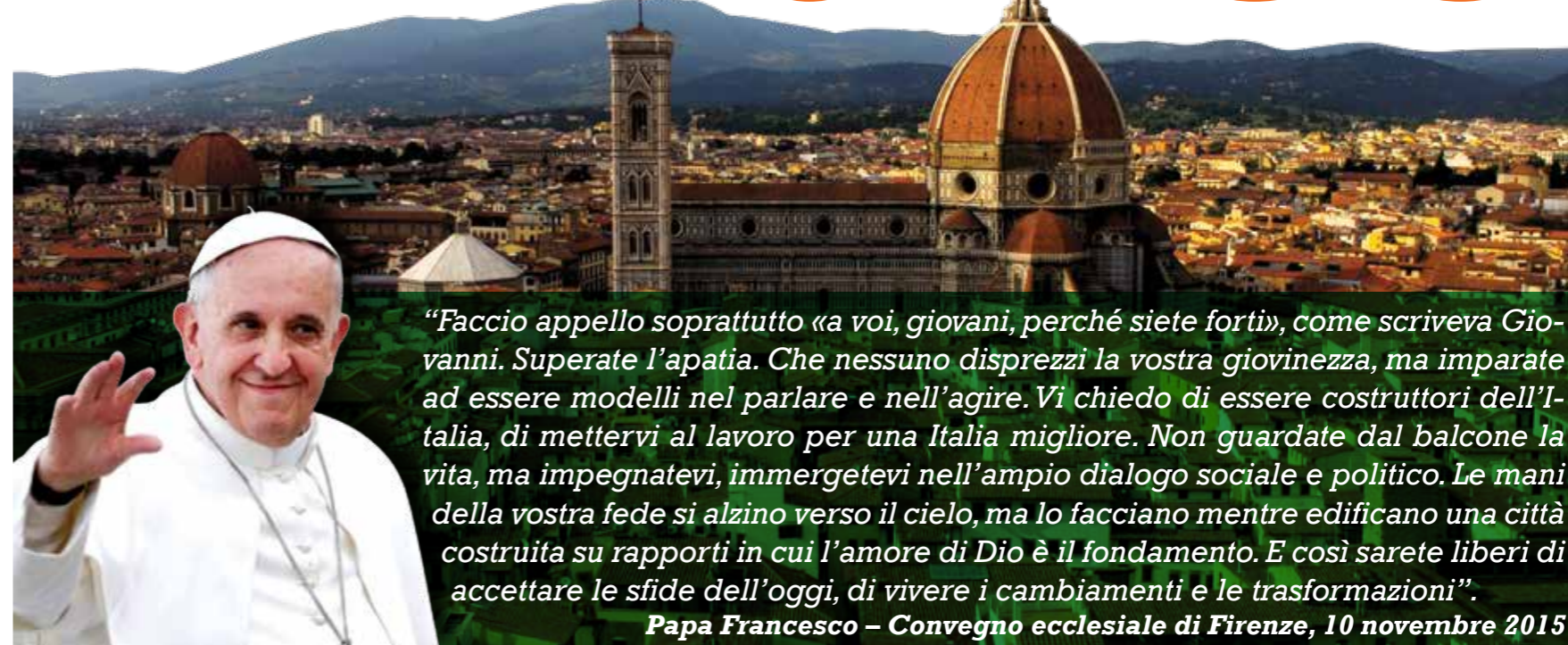
**20**  
TRAIETTORIE  
DI SGUARDI

**IL MOSAICO**

Notiziario della  
Federazione Oratori Cremonesi  
Noi Cremona Associazione  
Via S. Antonio del Fuoco, 6/A  
Tel. 0372 25336  
Web site: www.focr.it  
E-Mail: info@focr.it  
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L.  
353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)  
art. 1, c.2, DCB Cremona  
Dicembre 2015 - Anno XXVIII - n° 4  
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi  
Stampa: Fantigrafica - Cremona



*"Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», come scriveva Giovanni. Superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire. Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni".*

**Papa Francesco - Convegno ecclesiale di Firenze, 10 novembre 2015**

## Pensieri apatici o sguardi liberi?

L'intervento di Francesco a Firenze l'avremo letto tutti. L'hanno letto gli "addetti ai lavori" che hanno discusso sulle due grandi tentazioni ecclesiali (quella pelagiana e quella gnostica); lo hanno letto, anzi ascoltato dalla voce stessa del papa i delegati diocesani; se ne sarà sentita l'eco anche in TV o su Facebook, tra un servizio sugli atti cardinalizi e le prove generali del Giubileo. Appena prima della fine, quasi come un affondo, arriva l'appello, diretto ed essenziale, ai giovani, perché vivano con coraggio e lavorino con fiducia, scrollandosi di dosso l'apatia. Tra un passaggio e l'altro ecco il boomerang, "immancabile" dirà qualcuno, "insopportabile" per altri: qualcuno i giovani li disprezza, non sa valorizzarli e a loro, ai giovani, non resta che "mettercela tutta" e mostrare di che stoffa sono fatti. Il papa sembra reintrodurre un po' di quello "scontro generazionale" la cui assenza, si sa, non è affatto un bene, né psicologico né sociale; al massimo è una droga che acquieta le coscienze, al prezzo di anestetizzarle. Un prezzo troppo alto per la libertà dei giovani. Il boomerang è sempre sugli adulti

e sul loro sforzo di "fede" dinanzi al futuro che per definizione non è loro, ma sarà di qualcun altro. Come può reagire chi va dicendo sottovoce che tanto "non resterà pietra su pietra", parafrasando maldestramente la speranza evangelica? Come possiamo reagire noi quando a sguardi liberi e di fiducia sostituiamo la consegna all'apatia, quella stessa che poi contestiamo in chi non incontra benedizione e sostegno? Come può reagire una comunità cristiana che stenta ad interrogarsi sulle sue forme, sui suoi fondamentali, sulle parole e sui gesti di testimonianza, immaginandosi già in overdose di misericordia, quasi fosse uno slogan privo di senso e magari in semplicità concorrenza con la giustizia divina? Educare è sommo gesto di generazione, molto più duro e serio del "mettere al mondo". Chi mette al mondo può anche distrarsi, ritrovarsi padre e madre "per errore" (come si suol dire), può anche brutalmente andarsene chiamandosi fuori. Chi educa ci deve essere, ha da prendersi a cuore qualcuno, ha da riconoscere quel qualcuno figlio e generarlo ad una vita su cui Dio stes-



*Con gioia e riconoscenza la Pastorale giovanile diocesana saluta il Vescovo eletto Antonio, all'indomani della nomina a pastore della Chiesa cremonese. Nella sua lettera indirizzata alla comunità diocesana mons. Antonio ha ricordato i giovani accanto ad altre preziose componenti della nostra Chiesa. Auguriamo al Vescovo eletto ogni bene e gli assicuriamo la nostra preghiera. Un caloroso abbraccio al Vescovo Dante che ci ha accompagnati con la sua presenza e la sua cura sin qui.*

so qualche buon conto ha fatto... se Dio per noi non è il borioso capo di una setta o l'illustre prigioniero di un rito. Ma educare costa; occupa i pensieri, come l'amore; plasma la libertà degli adulti e riorienta il loro "capitale umano", come la vocazione; inquieta la Chiesa e la spinge fuori, come la gioia del Vangelo.

**don Paolo**





# Ci aspetta un pezzo di Mitteleuropa

Fulcro e obiettivo fondamentale dell'esperienza della GMG è l'incontro del papa con i giovani di tutti il mondo, ma non dimentichiamo anche l'importanza del viaggio che ci spinge a uscire dalle nostre case, per andare incontro a una terra nuova, un paese di cultura diversa. Chi sono i Polacchi? Cosa racchiude Cracovia e la Polonia intera? Cosa ci insegna il suo passato?

Una nazione geograficamente al centro dell'Europa, fulcro economico dei rapporti fra oriente e occidente, luogo in cui popoli di cultura diversa trovano rifugio, lavoro e convivenza in una regione multietnica fin dalle sue origini. La storia della Polonia si inserisce nella storia dell'Europa come luogo di incontro di civiltà. Da sempre l'uomo trova nel commerci non solo una fonte di ricchezza materiale, ma anche motivo di incontro e scambio culturale: l'apertura verso lo "straniero", la possibilità di incontrare il "diverso" sono pietre miliari della cultura polacca che ritiene fonte di arricchimento l'occasione di scoprire qualcosa di nuovo. Proprio la leggenda di Krak, fondatore di Cracovia, che uccide il drago, ci insegna che la convivenza fra gli uomini è possibile se questi annien-

tano la minaccia del male con la libertà e la pacifica convivenza.

Cracovia è frutto del **genio dell'uomo** che crea con l'aiuto della natura e la fatica del suo lavoro meravigliosi paesaggi e strutture architettoniche, come la Cattedrale di sale, il castello di Wawel, luoghi che parlano dell'uomo polacco e della sua storia.

La Polonia è anche **memoria di una delle pagine più dolorose** della storia. Auschwitz ricorda i campi di concentramento, quelli di sterminio, quella distesa di terra che ha visto spirare migliaia di uomini distrutti dalla fatica e scherniti dal motto "il lavoro rende liberi" inciso sul cancello di questi luoghi di terrore e di morte.

A dare un colore vivo e di speranza, però, è anche il **profumo di santità** che la Polonia porta con sé, perché patria di santa Faustina Kowalska, di san Giovanni Paolo II: testimoni della fede e esempi per i giovani.

La Polonia non è solamente questo, ha molto da raccontare e da far scoprire a tutti coloro che si metteranno in cammino il prossimo luglio.

Elena Poli



# Opere di misericordia: "Vicinanza al fratello povero"

Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti:

regole antiche, le "opere di misericordia corporali", pratiche da riprendere dal cassetto, farle risuonare come una "missione dell'uomo" per amore del prossimo.

Solitamente le prime tre opere sono occasione di maggiore attenzione: la carità

materiale a cui spesso siamo invitati ad accostarci, ci invita a riflettere sulla differenza fra ricco e povero, fra chi ha e chi ha bisogno; ci permette di guardare oltre noi stessi, di aiutare un fratello che è in difficoltà. Le vicende quotidiane, in questi ultimi mesi soprattutto, intensificano il lavoro dei centri di accoglienza e di carità che si spendono per i poveri, gli ultimi, chi ha abbandonato tutto in cerca di una vita migliore, con la speranza di essere aiutato e sostenuto nei primi tempi grazie alla carità dei fratelli che incontrerà. "Qualunque cosa avete fatto ai più piccoli, lo avete fatto a me": Gesù ci incoraggia a prenderci cura dell'altro, a condividere con il bisognoso e, in questo modo, amando il nostro prossimo amiamo e serviamo Lui.

Le opere di carità, però, non sono legate solamente all'assistenza materiale, ma anche a quella spirituale. La misericordia che riceviamo da Dio ci dà la forza di testimoniare l'amore del padre e testimoniare la sua presenza anche lungo i tratti di strada bui della vita, nelle prove difficili e dolorose che viviamo. Soprattutto nella fatica di una malattia, nel dolore per la perdita di una persona cara, in quanto cristiani, siamo chiamati a stringerci attorno al fratello che soffre per sostenerlo nella prova e annunciare la costante presenza di Dio, la promessa della vicinanza nella preghiera e la certezza che il Signore è salvezza e resurrezione.

Elena Poli



# Beati i miti perché erediteranno la terra

La terza beatitudine recita: *beati i miti perché erediteranno la terra*.

Questa, tra tutte le beatitudini, credo sia una delle più difficili da comprendere veramente, ma in effetti provate a pensare, se voi doveste immaginarvi un mite che tipo di persona vi verrebbe in mente? A me quella di una persona sempre neutrale, magari un po' fiacca, sempre calmo, timido, schivo, riservato, insomma non un gran ché come compagno d'avventure o come persona su cui contare. Eppure a loro Gesù ha promesso in eredità la terra. Allora no, ci deve essere qualche errore: Gesù non affiderebbe la custodia della terra a un gruppo di ignavi. Voglio capire davvero chi sono questi miti, proviamo allora a vedere come hanno tradotto nei vangeli della altre lingue la parola miti di questa beatitudine:

Francese: *beati les doux*, i dolci

Spagnolo: *beati los mansos*, quindi i mansueti

Tedesco: *beati Sanftmütigen*, i non violenti

Inglese: *beati the meeks*, cioè gli umili

Tutte queste traduzioni offrono una visione diversa ma complementare della mitezza, e allora forse per capirne davvero il significato servirebbe unire o meglio trovare l'anello mancante che le congiunga tutte. Beati i miti perché sono gente umile, che non si adopera per affermare se stessa a forza di gomitate. Gente mansueta, che non sente la spinta ad opprimere e sfruttare, ma è disposta a condividere, anche il dolore se necessario. Gente paziente, non passiva, ma forte

interiormente, che sa attendere senza essere sopraffatta dalla noia del tempo. Sono coloro che non si lasciano dominare dall'ira o dall'impazienza; mite è chi sceglie di non prevalere, ma il mite non è uno che si arrende. È chi crede e soprattutto pratica la non violenza non come rassegnata sopportazione del male, ma come vero atto di coraggio. Bene, adesso, quindi, la figura del mite può sembrare più chiara, resta solo da chiedersi perché sia stata promessa loro in eredità la terra e che significato possedga questa affermazione. Probabilmente non esiste una sola risposta a questa domanda e riflettendoci un po' posso dire che in effetti non poteva esistere tipo di persona migliore che un mite per custodire la nostra Terra, Terra scritto con la T maiuscola, sì, la stessa Terra che adesso è tornata al centro dell'attenzione grazie all'enciclica del papa e alle numerose iniziative internazionali che si stanno svolgendo o si svolgeranno in questi anni come Expo e il futuro meeting sul clima a Parigi, la stessa Terra che continua a essere preda dell'incuria, del menefreghismo e dell'irresponsabilità di noi non sempre miti. Dio allora affida all'uomo mite il compito fondamentale non solo di custodire il luogo madre che ci ospita, ma anche quello di essere portatore di un messaggio di speranza e cambiamento nel futuro.

Giovanni Mazzolari  
Oratorio S. Michele - Cremona



## "Scegliere la mitezza non vuol dire arrendersi"

Questa una delle affermazioni più forti che Umberto Ambrosoli, consigliere di Regione Lombardia e figlio di Giorgio, ucciso nel 1979 mentre era liquidatore della Banca Privata italiana, ha condiviso con tantissimi giovani al secondo appuntamento di "Traiettorie di sguardi". Ambrosoli ha raccontato della statura morale di chi - come suo padre - ha anteposto il servizio alla comunità a interessi e sicurezze personali. In gioco c'è la scelta di chi si vuole essere, una scelta di libertà e di coscienza che la mitezza non diminuisce, anzi cementa e rende più forte, perché sa che l'altro, prima delle sue idee, è un essere umano, un simile e come tale va considerato.

## SCAFFALE

Io sono Mateusz

un film di M. PIEPRZYCA, Polonia 2013, 107 min



"Io sono Mateusz" è la trasposizione cinematografica della vita di Przemek, che per 16 anni è stato considerato un vegetale, finché qualcuno che non sa arrendersi, trova un canale di comunicazione efficace. I suoi genitori si spingono là dove solo l'amore di un padre, di una madre, di uno che sa amare può arrivare. Potessimo accorgerci della benedizione che abbiamo ricevuto dalle mani, dagli sguardi e dalle scelte spesso difficili e sacrificali di quanti ci hanno amato, gratuitamente: di chi ci ha permesso di andare, ovunque un'intuizione ci voleva portare, di chi ci ha dato fiducia, di chi ha saputo e sa aspettare. Noi tutti siamo figli, noi tutti ritroviamo all'origine questa benedizione fondamentale, che sopporta e perdona anche gli errori, le inesprienze e le fragilità di chi per noi è stato padre e madre.

## Raccolta di Santa Lucia

Aderiamo alla "Raccolta di Santa Lucia" della Caritas diocesana.

Se Babbo Natale ha i suoi folletti, Santa Lucia ora può contare, oltre che sulla forte schiena del suo asinello, anche sulla collaborazione degli aiutanti della Caritas. Gli uffici di via Stenico a Cremona anche quest'anno lasceranno spazio, per qualche settimana, alla bottega di Santa Lucia. L'appello è anche quest'anno alle Parrocchie e agli Oratori per un gesto di solidarietà verso quei bambini incolpevoli vittime della crisi. Che possiamo fare? Offrire un dono. Non importa se si tratta di un giocattolo, un libro o una scatola di cioccolatini. E non importa neppure il suo valore economico.





Chi pensa di avere un figlio  
"campione" è pregato  
di portarlo in altre società.

Il Consiglio



Scuola calcio - Pol. Ponzano - Empoli

## Giocano anche i "Gnàn da veder"

Si potrebbe definire passione, amore per lo sport, missione educativa, sindrome di Peter Pan, etc.

Qualsiasi definizione volete usare so solo che per me, oltre che un lavoro, è uno stile di vita. Ancora di più da quando ho avuto la fortuna di diventare padre. Sono un professore di educazione fisica in un liceo cittadino e maestro di motoria presso una scuola primaria, ma soprattutto istruttore ed educatore presso una società polisportiva del territorio. Esattamente 30 anni fa ho avuto il primo colpo di fortuna: trasferendomi a Cremona da un paesino di provincia, appena adolescente, ho trovato casa vicino all'Oratorio. Questo è diventato nel giro di pochi giorni la mia prima casa. Lì ho trovato tanti amici, tanto sport, tanto amore, tanta felicità e soprattutto guide sicure. Qualche anno dopo, il secondo colpo di fortuna: il don dello stesso Oratorio, sapendo dei miei studi, mi chiese di iniziare da zero un'attività calcistica per i bambini di 6-8 anni. Da allora sono trascorsi molti anni, molti bambini sono passati dalla scuola calcio, ma i valori importanti, quelli sono rimasti sempre gli stessi. L'età 6-10 anni, periodo della scuola primaria e definita "età non più ripetibile". Le capacità, le abilità, le competenze vissute e non vissute in questo periodo fertile fanno la differenza. Come si dice: "i bambini sono delle spugne che assorbono tutto" (nel bene e nel male). Il mio compito, la mia "missione", non è però solamente quella tecnico-coordinativa. Il compito più difficile è quello dell'educazione attraverso lo sport, dell'integrazione attraverso il gioco, del rispetto del prossimo attraverso il rispetto delle regole ludiche, dello sviluppo psicosociale grazie all'esercizio fisico. Bambini di diverse capacità motorie, di diverse realtà economiche, sociali ed etnico-culturali che vivono insieme l'esperienza motoria. L'imparare la vita attraverso lo sport. Tutto questo è una cosa fantastica! È il crescere gli adulti del futuro. Di recente, e finalmente, la FIGC, nei requisiti per il riconoscimento ufficiale della scuola calcio, ha inserito testuali parole: "Salvaguardare e tutelare i giovani calciatori che parteciperanno all'attività con tanto entusiasmo e voglia di imparare, facendo attenzione in particolare ai giovani che si trovano ai due estremi, ossia giovani che mostrano spiccate capacità, così come giovani che non hanno una marcata attitudine". Perciò, come direbbe qualcuno: "Occhio ai talenti", ma anche occhio anche ai meno bravi, a quelli che per svariati motivi trovano difficoltà a giocare e a divertirsi in tutta serenità con gli altri. A tutti gli allenatori fa piacere quando scopri che un tuo ex bambino, ora maggiorenne, è arrivato a giocare nella prima squadra di una grande società. Ma quando, come mi è successo recentemente, ti ferma per strada un ragazzo, che riconosci a stento e lui ti dice: "Maestro, come stai? Che bei ricordi quando ero piccolo... lo sai che gioco ancora a calcio? Ero scarsissimo, ti ricordi? Ma tutte le settimane ci troviamo tra amici e ci divertiamo ancora tanto a dare due calci al pallone..."

Allora sì che, sentendo queste parole, puoi definire la tua missione educativa ben riuscita.

Massimo Puerari

GLI SPECIALI DE **IL MOSAICO**

## Divertire per educare. È possibile?

Non ci sono più i ragazzi di una volta, bravi ed educati... I giovani pensano solo a divertirsi!

Frase da bar, non dell'oratorio speriamo...

Ovviamente i ragazzi pensano a divertirsi, è nella loro natura. Mi chiedo, com'è possibile pensare di avvicinarsi a loro, di educarli, senza calarsi nella realtà che è loro propria? Si può davvero fregiarsi del titolo di "educatori" se, per un contenuto di livello, non si è in grado di trovare la corretta formula per comunicarlo?

Spesso parliamo del divertimento, per le persone più giovani, come del senso che esse danno alla loro vita. Allora non si potrebbe tentare di veicolare il messaggio educativo attraverso attività che siano anche divertenti?

La dimensione sportiva può assumere, in questi termini, un ruolo decisivo: essa ha tutte le carte in regola per proporsi come formula educativa vincente.

A sostenere questa tesi è **Fabio Tambani**, presidente di una società sportiva, attiva sul territorio con una prima squadra militante in serie C Gold, e un settore giovanile che conta circa centocinquanta tesserati. "Al centro del nostro progetto formativo" dice Tambani "c'è la crescita dei ragazzi: crescita sportiva, ma soprattutto umana, perché il nostro obiettivo è quello di far emergere il meglio da ciascuno di loro". "Allenatori e dirigenti", ha proseguito il presidente, "sono chiamati ad impegnarsi per valorizzare ciascun giocatore, dandogli la possibilità di divertirsi e di imparare a stare coi compagni, con gli avversari, a rispettare le regole. Tutti questi valori, per noi, sono fondamentali, e non abbiamo nessuna intenzione di rinunciarvi!"

Divertirsi ed imparare: sono queste le parole chiave che emergono dall'intervento di Tambani. Certo, il fallimento è ammesso, in quanto la dinamica educativa non è unilaterale. A noi, però, è richiesto il massimo impegno per cercare di trovare gli strumenti corretti per comunicare il nostro messaggio educativo.

Andrea Bassani



gli SPECIALI de **IL MOSAICO**  
in collaborazione con il CSI - Comitato di Cremona



Spesso ci si interroga su quale sia la valenza dello sport per i ragazzi. Di primo acchito si tende ad associare l'evento sportivo all'idea di competizione, vittoria, prestazione per i piccoli campioni e a identificarsi in quelle persone che lo praticano con successo. Ma per alcuni ragazzi lo sport equivale all'idea della rinuncia: perché sono o si sentono meno bravi o perché sono abituati a non essere protagonisti in campo, a stare spesso in panchina o perché le loro possibilità a livello economico non consentono loro di praticarlo. L'obiettivo e la mentalità CSI sono differenti e particolari: desiderano offrire a tutti i ragazzi un impegno comune, facendoli divertire e stare bene assieme. Facendo sport con questo spirito si riscopre il senso delle relazioni fra le persone, l'importanza delle regole, del sacrificio, della perseveranza, del gruppo. Per fare questo è necessario affidare i ragazzi a gruppi organizzati e strutturati che condividano e mettano in pratica i valori espressi dalla nostra associazione. Questo è possibile anche grazie a percorsi formativi condivisi che permettano di mettere a disposizione delle persone strumenti adeguati alla loro attività tecnico-educativa. Educare alla vita attraverso la pratica sportiva è il messaggio che rappresenta una delle pietre miliari del CSI e renderla accessibile, anche a livello economico, a tutti è il nostro primario obiettivo. Ecco perché ritengo che sia fondamentale lo sport "associato": rappresenta non il trionfo di qualcuno, ma la possibilità di veicolare attraverso le società, i loro dirigenti ed educatori i valori e i messaggi che plasmano lo sport per l'uomo e non l'uomo per lo sport. Un contributo di passione che il CSI mette a servizio degli Oratori, delle Società nate con tenacia e forza d'animo negli ambienti parrocchiali, ed anche di tutta la società civile.

Daniele Zanoni  
presidente CSI Cremona



### La cosa più bella è lo sport!

Ci fa anche piangere, ma con sacrificio e sfide ci fa crescere. Lo sport è una delle cose che mi fa ancora sognare. Serve allenamento, ovviamente: il ruolo degli adulti è farmi crescere come atleta e come ragazzo. Si deve parlare anche di squadra, da soli non ci si muove. Anche il talento naturale va allenato. Una fiamma, se non è alimentata, non potrà mai diventare un fuoco. Da solo non andrei molto lontano. La forza mi viene da chi mi sta accanto. Con il loro aiuto ci si avvicina all'apice di un sogno.

Davide, portiere, 15 anni



### Gli adulti nello sport?

Per me che sono una giocatrice di pallavolo e milito in un campionato dilettantistico, sono fondamentali: presidente, dirigenti, genitori e coloro che danno una mano. Se non ci fossero sarebbe difficile organizzare per il meglio la società. Per non parlare dell'allenatore e della sua preziosità! Grazie alla sua competenza può servire e far migliorare il nostro gioco. Ma il suo ruolo è anche quello di insegnarci a "usare la testa", sul campo da gioco e nella vita; non solo la tecnica o la forza.

Samantha, pallavolista, 17 anni



### Una figura importante...

Gli adulti ci danno responsabilità e ci offrono occasione di crescita.

La figura più importante è l'allenatore: un punto di riferimento, una guida non solo nella gara, ma anche nella vita. Serve però un legame di fiducia: dell'atleta verso il suo coach, e dell'allenatore che è chiamato a stimare il ragazzo. L'assenza di questa alleanza è una vera rovina. Il coach non è solo un preparatore, ma un educatore a tutti gli effetti.

Simone, canoista, 20 anni





# SPORT UNIVANO

*Facendo sport si riscopre il senso delle relazioni fra le persone, l'importanza delle regole, del sacrificio, della perseveranza, del gruppo.*

## ANNIVERSARIO 1945 - 2015



“È importante, cari ragazzi, che lo sport rimanga un gioco! Solo se rimane un gioco fa bene al corpo e allo spirito. E proprio perché siete sportivi, vi invito non solo a giocare, come già fate, ma c'è qualcosa di più: a mettervi in gioco nella vita come nello sport. Mettetevi in gioco nella ricerca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio ed entusiasmo.

Mettervi in gioco con gli altri e con Dio; non accontentarsi di un “pareggio” mediocre, dare il meglio di sé stessi, spendendo la vita per ciò che davvero vale e che dura per sempre. Non accontentarsi di queste vite tiepide, vite “mediocrementemente pareggiate”: no, no! Andare avanti, cercando la vittoria sempre!”

**Papa Francesco  
per il 70' del CSI**

“Nelle società sportive si impara ad accogliere. Si accoglie ogni atleta che desidera farne parte e ci si accoglie gli uni gli altri, con semplicità e simpatia.

Invito tutti i dirigenti e gli allenatori ad essere anzitutto persone accoglienti, capaci di tenere aperta la porta per dare a ciascuno, soprattutto ai meno fortunati, un'opportunità per esprimersi.”

**Papa Francesco  
per il 70' del CSI**



*“E voi, ragazzi, provate gioia quando vi viene consegnata la maglietta, segno di appartenenza alla vostra squadra; siete chiamati a comportarvi da veri atleti, degni della maglia che portate. Vi auguro di meritarsela ogni giorno, attraverso il vostro impegno e anche la vostra fatica.”*

**Papa Francesco per il 70' del CSI**



“Vi auguro anche di sentire il gusto, la bellezza del gioco di squadra, che è molto importante per la vita. No all'individualismo! No a fare il gioco per se stessi. Nella mia terra, quando un giocatore fa questo, gli diciamo: “Ma questo vuole mangiarsi il pallone per se stesso!”. No, questo è individualismo: non mangiatevi il pallone, fate gioco di squadra, di équipe. Appartenere a una società sportiva vuol dire respingere ogni forma di egoismo e di isolamento, è l'occasione per incontrare e stare con gli altri, per aiutarsi a vicenda, per gareggiare nella stima reciproca e crescere nella fraternità.”

**Papa Francesco  
per il 70' del CSI**

